

# ALLARME IMMIGRAZIONE

**L'INCHIESTA**

di Fausto Biloslavo

## Documenti falsi ai migranti E c'è l'ombra del terrorismo

*Scoperta centrale a Napoli, 36 indagati e 3 arresti  
Attorno alla banda gravitavano sospetti jihadisti*

Una centrale di documenti falsi a Napoli per migranti irregolari in Italia e in Europa arrivati anche con i barconi a Lampedusa, che pagavano finti certificati di residenza, contratti di lavoro, iscrizioni alla camera di commercio allo scopo di ottenere il permesso di soggiorno o addirittura l'asilo. E con l'ombra iniziale del terrorismo intrecciato al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Non a caso le attività investigative dell'operazione Mardan del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri iniziano nel 2016 sulla scia dell'ondata di attentati jihadisti in Europa da Parigi a Bruxelles.

Nell'inchiesta della Procura di Napoli sono indagati 36 pachistani, afgani, nordafricani e diversi italiani «per un'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cit-

adini extra comunitari, al favoreggiamento della permanenza sul territorio nazionale di soggetti clandestini o in condizione di illegalità, alla falsificazione ideologica materiale di atti pubblici». La banda composta da un nocciolo duro di 14 persone è stata contattata per i documenti falsi da 200-250 irregolari (pachistani, indiani, tunisini, marocchini, afgani, ucraini e russi), che pagavano da un minimo di 300 euro a testa a 2.500 per seguire l'intera pratica di una richiesta d'asilo fittizia.

Ieri sono state eseguite tre misure cautelari a cominciare dal capo Iqbal Naveed, 40 anni, pregiudicato pachistano finito in carcere. Al marocchino Lahoussine Chajajoune e a Pa-

squale Averaimo, dipendente del Comune di Napoli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Nell'ordinanza del Gip, Gianluigi Visco, si legge che Averaimo «svolgeva un ruolo fondamentale per il sodalizio, partecipando, in via reiterata, consolidata e stabile per il rinnovo, in favore dell'associazione, di carte di identità e certificati di residenza nel Comune di Napoli, in modo da consentire l'iter di rinnovo del permesso di sog-

**IN CELLA UN DIPENDENTE COMUNALE**

**Al giro «afghano» della gang era collegato un kamikaze dell'Isis che si è fatto saltare**

giorno del cliente/straniero». Altri 11 indagati sono stati sottoposti all'obbligo di dimora.

Il tutto funzionava attraverso il pas-saparola fra gli immigrati irregolari. Durante le indagini partite nel 2016 i carabinieri hanno scoperto che oltre un centinaio di clandestini hanno ottenuto documenti falsi. Non solo in Italia, ma anche in Belgio e in Francia con il sospetto che nel «giro» potevano essere coinvolti pure terroristi, che si spacciavano per migranti. Ai «clienti» all'estero venivano recapitati i permessi di soggiorno a domicilio da altri stranieri che si spostavano per l'Europa. La «base» della banda era l'internet point a Napoli di Naveed chiamato Mardan, dal nome

della sua città di origine. I soldi guadagnati dall'attività illegale venivano spediti in patria via Money transfer o sistema Hawala, di fatto incontrollabile, a Mardan o nella vicina Peshawar capoluogo della zona tribale a ridosso del confine afgano infestata da gruppi jihadisti.

Nel 2016 le indagini avevano individuato «una complessa organizzazione afgana e pachistana, con finalità di terrorismo internazionale, operante in Napoli e all'estero, dedicata fra l'altro all'agevolazione dell'ingresso di cittadini irregolari contigui con ambienti del terrorismo talebano». Khan Yousaf, giunto a Napoli, era uno dei responsabili in contatto «con organizzazioni specializzate nel fornire documentazione necessaria per l'ottenimento di permessi di soggiorno». Al «giro» degli afgani era collegato un giovane kamikaze dell'Isis filmato mentre si faceva saltare per aria con un mezzo minato.

Naveed, arrestato ieri, era in contatto con la costola talebana partenopea, ma poi Yousaf ed i suoi hanno lasciato Napoli tornando in patria. Il capo banda pachistano non ha poi evidenziato derive jihadiste, ma solo l'interesse per il business dei documenti falsi venduti ai clandestini.